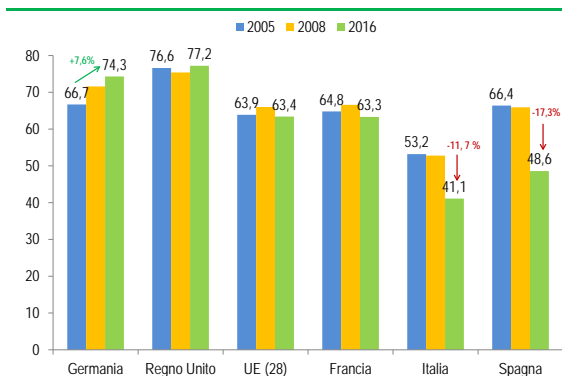
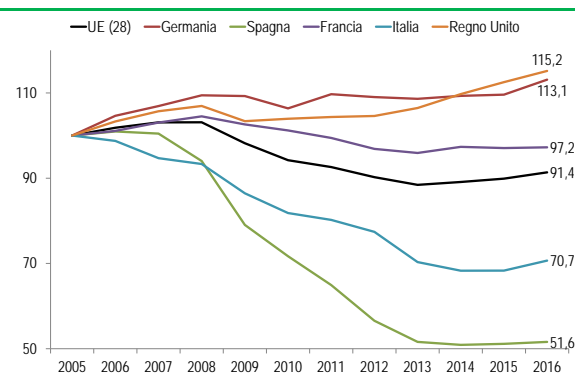


Tasso di occupazione 20-29 anni
(valori %)



Andamento degli occupati 20-29 anni
(2005 = 100)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Il 2018 delle statistiche sull'economia italiana parte con il piede giusto. Dopo alcuni trimestri di calo, **torna ad aumentare la propensione al risparmio delle famiglie**, a conferma di una espansione che si va consolidando. Ma, **per essere durevolmente più forte la ritrovata crescita economica dovrà divenire anche più equa**, specie nei confronti dei giovani. Tra il 2007 e il 2015 i redditi delle famiglie guidate da un under-35 hanno perso il triplo di quanto successo alle famiglie dei 55-64enni.

A livello mondiale **i lavoratori più giovani sono oggi i più deboli: nei paesi avanzati un giovane occupato su 5 rientra nella sfera dell'economia informale**. Negli ultimi dieci anni il tasso di occupazione dei lavoratori temporanei nella fascia di età 20-29 è cresciuto nella maggior parte degli stati Ue. L'Italia ha registrato il maggior incremento, dal 25,2% nel 2005 al 41,5% nel 2016. Nel 2016 in Europa un quinto dei giovani occupati 20-29 anni aveva un lavoro a tempo parziale. **In Italia il part-time involontario coinvolge circa l'80% dei giovani, più del doppio della media europea**.

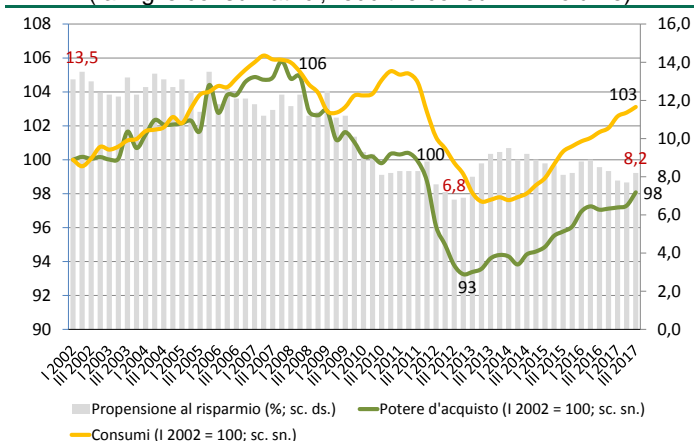
n. 01 12 gennaio 2018

Editoriale: Più risparmio, meno diseguaglianze

Giovanni Ajassa ☎ 06-47028414 giovanni.ajassa@bnlmail.com

Redditi, consumi e risparmi in Italia

(famiglie consumatrici; redditi e consumi in volume)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Istat

Il 2018 delle statistiche sull'economia italiana è partito con il piede giusto. Nei numeri diffusi dall'Istat alla vigilia dell'Epifania c'è un dato che i congiunturalisti attendevano da almeno un anno per guardare con maggior fiducia al cammino di consolidamento della crescita. Parliamo della risalita della propensione al risparmio delle famiglie. Nel terzo trimestre del 2018 la quota non consumata del reddito disponibile è tornata a crescere dopo quattro trimestri di cali continui. I consumi tornano a crescere insieme e non a scapito dei risparmi. Aumentano le spese degli italiani, ma si rafforza anche la capacità delle famiglie di mettere risorse da parte. Non è un dettaglio di poco conto nell'orizzonte di una crescita che voglia durare nel tempo, aumentare di intensità e, soprattutto, divenire meno diseguale. Un buon inizio. Molta strada rimane da compiere, in più di una direzione.

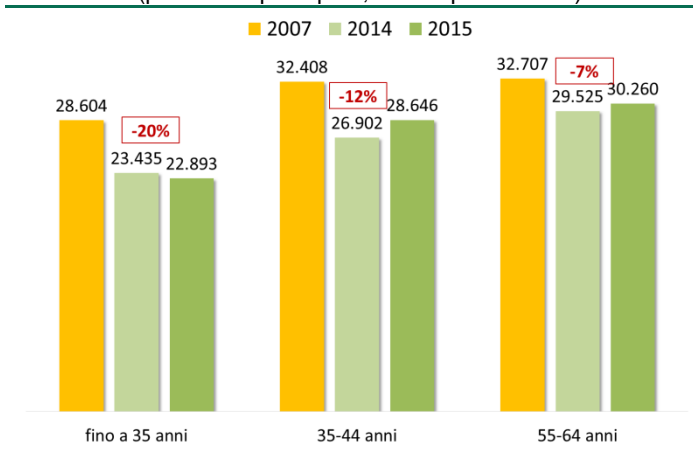
Nell'aritmetica del prodotto interno lordo redditi, consumi e risparmi delle famiglie sono le variabili che contano di più. Nei quattro trimestri terminanti a settembre dello scorso anno il PIL dell'Italia è tornato a superare i 1.700 miliardi di euro. Il reddito disponibile delle famiglie si è avvicinato a 1.120 miliardi. I consumi, a valori correnti, hanno superato i 1.030 miliardi con un flusso annuo di risparmi vicino agli 85 miliardi di euro. Guardando indietro nel tempo e ragionando a prezzi costanti, gli 85 miliardi l'anno che le famiglie italiane riescono oggi a risparmiare superano di una decina di miliardi il minimo sofferto nella fase più dura della recessione europea alla fine del 2012. Il recupero rispetto ad allora c'è ed è importante. Rimane però il fatto che dieci anni fa il risparmio degli italiani, valutato ai prezzi di oggi, era di una cinquantina di miliardi di euro più grande: questo dicono le statistiche relative all'inizio del 2008, prima che iniziasse la recessione globale scatenata dalla crisi americana dei "sub-prime".

Coltivare la memoria è utile a uscire dalle trappole di una visione troppo schiacciata sui dati del presente. Questo vale per gli scenari della politica, ma anche per le analisi sull'economia. Oggi il risparmio torna a crescere insieme a redditi e consumi, in sintonia con una ripresa che mostra incoraggianti segnali di consolidamento. La strada ulteriore da percorrere rimane però ampia. Lo dicono anche i numeri della propensione al risparmio, che nella scorsa estate è risalita di mezzo punto percentuale in un trimestre, ma che rimane tre-quattro punti più bassa di quelli che erano i valori prevalenti una decina di anni orsono. Insieme alla memoria di come eravamo, utile è anche tenere d'occhio quanto è accaduto e quanto accade intorno a noi. In Francia e in Germania la quota di reddito che le famiglie riescono a risparmiare risulta oggi non inferiore a quella che era prima della recessione globale. Diversamente, da noi le famiglie riescono oggi ad accantonare poco più di otto euro per 100 euro di reddito disponibile contro gli oltre undici euro di dieci anni fa.

A monte dei risparmi e dei consumi la sfida fondamentale per l'Italia è quella di rendere più solida e, soprattutto, più equa la risalita dei redditi delle famiglie. Gli anni della crisi hanno allargato un fossato tra le dinamiche dei redditi soprattutto a livello di generazioni. Per rendersene conto basta fare qualche conto sul "database" della recente analisi Istat su "Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie". Tra il 2007 e il 2015 il reddito mediano degli under-35 è calato in Italia del venti per cento, una misura tripla rispetto alla perdita subita dalle famiglie il cui principale percettore ha tra i 55 e i 64 anni. Nel 2007 il reddito di una famiglia guidata da un under-35 ammontava a circa il 90 per cento del reddito di una famiglia retta da un percettore in età 55-64. Dopo la crisi il divario di reddito tra le due età è salito da dieci a venticinque punti percentuali. I dati dicono che l'ascensore sociale tra le generazioni in Italia si è bloccato. Se si vuole dare tono e prospettiva alla ritrovata crescita occorre farlo ripartire. Ripartire in asse un piano ora pericolosamente inclinato. Ridurre le disuguaglianze per sostenere lo sviluppo insieme alla coesione.

Reddito familiare per età in Italia

(percettore principale; euro a prezzi 2015)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su Istat

Mercato del lavoro e giovani: aumentano i contratti atipici

F. Addabbo  federica.addabbo@bnlmail.com

A livello mondiale i lavoratori più giovani sono oggi i più deboli in materia di tutela e sicurezza: nel 2017 il 76,7% lavora nel settore informale contro il 57,9% dei lavoratori adulti e la probabilità di ottenere un lavoro a tempo determinato è doppia per gli impiegati di età inferiore a 24 anni rispetto a quelli più anziani. Negli ultimi vent'anni si è moltiplicato il numero delle forme contrattuali che, quasi sempre, riguardano le nuove forze lavoro.

Secondo i dati Eurostat, dal 2005 il tasso di occupazione dei lavoratori temporanei nella fascia di età 20-29 è cresciuto nella maggior parte degli stati Ue: nel 2016 la Spagna detiene il primato con una quota pari al 56,2%, seguita dall'Italia (41,5%), dalla Francia (35,6%) e dalla Germania (31,1%). L'Italia negli ultimi dieci anni ha registrato l'incremento più elevato: se nel 2005 un quarto dei lavoratori di età inferiore ai 30 anni aveva un contratto a termine (25,2%) nel 2016 la quota è quasi raddoppiata salendo al 41,5%.

Nel corso del tempo anche il part-time è diventata una realtà del mercato del lavoro europeo nel 2016 un quinto dei giovani (20%) occupati della fascia di età 20-29 aveva un lavoro a tempo parziale. La Spagna e l'Italia si collocano al di sopra della media UE, al quarto e quinto posto: circa un giovane su quattro con meno di 30 anni ha un lavoro a tempo parziale.

Una componente significativa del lavoro a tempo parziale è rappresentata dal part-time involontario. I dati Eurostat rilevano che nel 2016 il 36% degli occupati Ue under 30 hanno dichiarato di essere costretti a svolgere un impiego a tempo parziale.

Se la Germania si colloca al di sopra della media europea per la quota di lavoratori under 30 che scelgono il part-time per ragioni di studio, la motivazione principe di Spagna e Italia è invece proprio l'impossibilità di un lavoro a tempo pieno. In Italia il part-time involontario coinvolge circa l'80% dei giovani di età 20-29, seguita dalla Spagna con il 64,8% e dalla Francia con il 57,1%. La flessibilità raggiunta dal mercato tedesco e inglese sembra essere un fenomeno consolidato da tempo, a differenza di Spagna e Italia in cui la flessibilità, relativa soprattutto alla forma atipica del part-time, è stata raggiunta per lo più con il part-time involontario risultato degli effetti negativi della crisi.

Flexicurity e rapporti di lavoro atipici

Secondo il Global Employment Trends for Youth 2017 dell'ILO i lavoratori più giovani¹ risultano i soggetti più deboli in materia di tutela e sicurezza: a livello mondiale nel 2017, il 76,7% ha un'occupazione definita "informale"², contro il 57,9% dei lavoratori adulti. Nei paesi avanzati questo rapporto diminuisce: uno su 5 dei giovani occupati rientra nella sfera dell'economia informale. Dal punto di vista contrattuale, la probabilità di ottenere un lavoro a tempo determinato è doppia per gli occupati di età inferiore a 24 anni rispetto a quelli più anziani. Inoltre, gli ultimi dati dell'Organizzazione mondiale mostrano che, nonostante la popolazione giovanile dal 1997 al 2017 sia aumentata di

¹ ILO (International Labour Office) considera la popolazione giovanile a seconda delle esigenze dai 15 ai 24 anni di età o dai 15 ai 29.

² L'occupazione informale è caratterizzata dalla difficoltà di accesso a un adeguato grado di tutela del lavoratore e spesso da condizioni lavorative precarie legate a una bassa remunerazione e produttività.

139milioni di persone, la quota dei ragazzi sul totale della forza lavoro è diminuita di circa 10 punti percentuali.

In nome della maggiore flessibilità e sicurezza (la cosiddetta *flexicurity*) richiesta dal mercato del lavoro si è assistito negli ultimi vent'anni al diffondersi di nuovi rapporti di lavoro definiti atipici (o non standard) che si discostano per orizzonte temporale o durata oraria dal contratto di lavoro indeterminato e a tempo pieno. Il concetto di *flexicurity* si ispira all'omonimo modello danese diffusi negli anni novanta con l'obiettivo di facilitare l'assunzione e il licenziamento, concedendo più flessibilità alle imprese e allo stesso tempo garantendo una maggiore tutela ai lavoratori (*security*). La *flexicurity* ha ispirato la normativa comunitaria sul lavoro part-time del 1997 e quella sul lavoro a tempo determinato del 1999, due forme contrattuali che rientrano nella sfera dell'occupazione atipica.

A differenza di altri mercati più integrati, il mercato del lavoro risente dell'influsso socio-culturale oltre che economico del paese a cui appartiene: le politiche che ne regolano il funzionamento e le istituzioni che lo caratterizzano (organizzazioni sindacali, formule contrattuali, salario minimo, sistemi previdenziali) sono la causa di molte differenze sia formali che sostanziali tra i diversi stati dell'Ue. Ciò rappresenta un limite alla confrontabilità dei dati relativi all'occupazione e alle forme contrattuali disciplinate dalle leggi nazionali in materia di diritto del lavoro.

L'impatto delle nuove tecnologie e dell'automazione e gli effetti della crisi finanziaria sul mercato del lavoro hanno richiesto ai suoi partecipanti e alle istituzioni profondi cambiamenti. La *sharing economy*, la *gig economy* (un modello economico basato su prestazioni lavorative temporanee), l'occupazione marginale hanno reso via via le forme di lavoro atipiche la norma, garantendo la flessibilità richiesta dal lato della domanda ma ponendo basi più fragili per la sicurezza dei lavoratori. I protagonisti di questo nuovo modo di lavorare, con condizioni e modalità contrattuali diverse da quelle standard, sono soprattutto i giovani.

I rapporti di lavoro atipici si distinguono dal tradizionale contratto di lavoro subordinato a tempo pieno e indeterminato a seconda della stabilità del rapporto di lavoro (orizzonte temporale) e della durata (lavoratori temporanei e lavoratori a tempo parziale). Secondo l'indagine Eurostat sulle forze lavoro³ tra i primi rientrano tutti gli occupati temporanei la cui conclusione del rapporto di lavoro è determinata da condizioni oggettive, quali una data specifica, il completamento di un compito o il rientro di un lavoratore sostituito per un periodo di tempo limitato, includendo così i lavoratori stagionali, il lavoro casuale, il personale alle dipendenze di un'agenzia per il lavoro inviato presso un soggetto terzo a svolgere una specifica attività lavorativa (ad esempio in Italia contratto di somministrazione del lavoro, *ex interinale*) e in alcuni casi persone con specifici contratti di formazione. Invece, la distinzione tra tempo pieno e part-time è generalmente basata sulla dichiarazione spontanea del rispondente⁴. Tuttavia, alcuni rapporti di lavoro presentano entrambe le difformità delle due forme atipiche quindi una stima complessiva dell'incidenza dell'occupazione non-standard comporta il rischio di una duplicazione. Inoltre, si è assistito all'aumento di accordi contrattuali ritenuti "molto atipici", che in nome di una flessibilità di gran lunga superiore sono per loro stessa natura estremamente precari come il lavoro casuale, stagionale o

³ Secondo la classificazione ILO i rapporti di lavoro atipici si distinguono in quattro macroclassi: lavoratori temporanei, occupati a tempo parziale, lavoratori interinali tramite agenzia, i contratti di lavoro proposti ai lavoratori indipendenti.

⁴ A eccezione di alcuni stati membri per i quali si applica un principio legato a una soglia oraria fissata intorno alle 35 ore. Per le difformità in materia di diritto del lavoro esistenti tra i paesi, l'Ocse distingue i lavoratori in base alla definizione nazionale di part-time e in base alla definizione comune adottata per tutti gli stati (basata sulle soglie orarie).

task-focused e alcuni contratti di formazione (*very short fixed-term*) o i *mini-jobs*, i voucher, i contratti “zero ore” (senza un minimo di ore garantito), il lavoro “a chiamata” (*very short part-time*).

Rapporti di lavoro atipici: tempo determinato e part-time tra gli under 30 in Europa

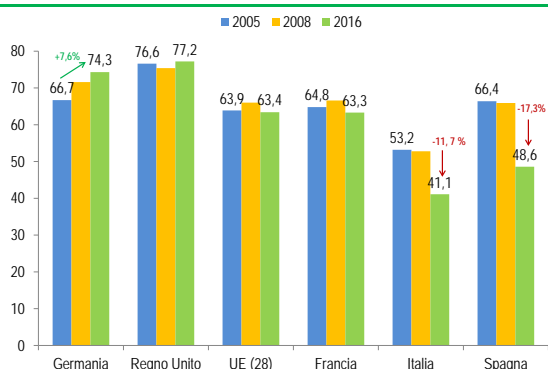
A fronteggiare il crescente sviluppo delle forme contrattuali più flessibili e atipiche sono soprattutto le nuove forze lavoro. Il tasso di occupazione dei giovani di età compresa tra i 20 e i 29 anni dell'Ue è diminuito di mezzo punto percentuale dal 2005 a oggi, attestandosi al 63,4% nel 2016. Un gap negativo degli occupati under 30 si è registrato nella maggior parte degli stati Ue con un piccolo minimo per l'Italia e la Spagna rispettivamente del -12% e del -17,8%. In Italia nel 2005 circa un giovane under 30 su due non aveva un lavoro (53,2%), nel 2016 la quota degli occupati è scesa al 41%, un calo che come si evince dai dati si è registrato soprattutto dal 2008 in poi in seguito agli effetti della crisi (-11,7%). Analogo andamento si è riscontrato per la Spagna, nonostante partisse da una quota di occupati under 30 ben più alta dell'Italia e pari a quella della Germania (intorno al 66,4%). La quota dei giovani lavoratori spagnoli è diminuita molto più di quella degli italiani a partire dal 2008 (-17,3%) come conseguenza del ciclo economico avverso. Regno Unito e Francia, invece, seguono la media europea, registrando rispettivamente un incremento pari a +0,5% e una diminuzione di un punto e mezzo percentuale rispetto al 2005. La Germania è stato l'unico stato, insieme ai paesi dell'est Europa, che ha registrato negli ultimi 11 anni un aumento significativo della quota dei giovani 20-29 occupati (+7,6%) dovuto in parte all'effetto delle riforme Hartz degli anni 2002-2005, che hanno reso il mercato del lavoro tedesco, se non immune, almeno resiliente alla crisi economica.

Nel 2016 circa 8 ragazzi under 30 su dieci lavorano nel Regno Unito (+77,2%), seguiti dal 74,3% dei tedeschi, dal 63,3% francese a dispetto del solo 41,1% degli italiani e del 48,6% degli spagnoli. Negli anni 2000 i principali paesi Ue hanno messo in atto riforme del mercato del lavoro con l'intento di fronteggiare la domanda di lavoro sempre più flessibile avanzata dalle imprese, ridurre la disoccupazione e garantire diritti e tutela ai lavoratori. La Germania tra gli anni 2002 e 2005 ha condotto una serie di riforme (Hartz) che hanno profondamente cambiato il mercato del lavoro tedesco e che lo hanno reso, più di altre realtà europee, in grado di arginare gli effetti della crisi. Nello stesso periodo la legge Biagi in Italia ha modificato e introdotto nuove tipologie contrattuali che rispondessero all'esigenza di maggiore flessibilità, seguita da altri interventi sul mercato del lavoro come la riforma Fornero nel 2012 e i provvedimenti del Jobs Act tra il 2014 e il 2015. Gli interventi in materia di diritto del lavoro più rilevanti in Spagna sono stati condotti soprattutto nel biennio 2010-2012 mentre per la Francia a parte i recenti sviluppi due misure principali sono state adottate tra il 2012 e il 2014⁵ per accrescere la competitività delle imprese.

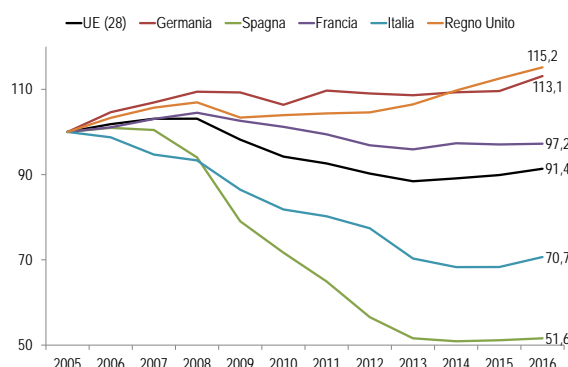
Se si considera il 2005 come anno di partenza, il trend dell'occupazione giovanile (20-29) è cresciuto rispettivamente di 15 e 13 punti percentuali nel Regno Unito e in Germania rispetto a un declino di circa nove punti della media Ue. L'occupazione giovanile in Italia ha registrato un calo di 30 punti rispetto ai livelli del 2005 mentre quella spagnola mostra un crollo di 50 punti spiegati dall'andamento avverso del ciclo economico a partire dal 2008.

⁵ The crédit d'impôt pour la compétitivité et l'emploi (CICE) nel 2012, e the pacte de responsabilité et solidarité (PRS) nel 2014.

Tasso di occupazione 20-29 anni (valori %)



Andamento degli occupati 20-29 anni (2005 = 100)

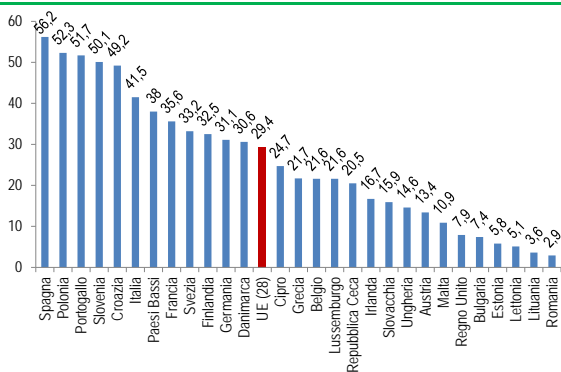


Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

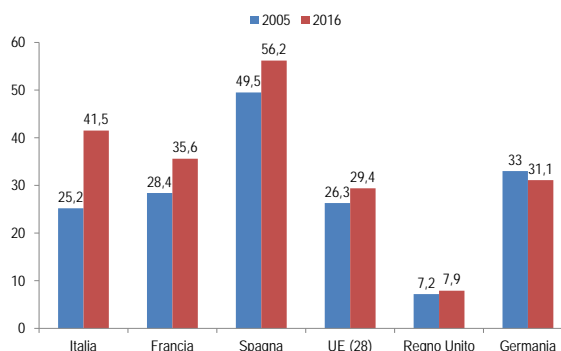
Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Per quanto riguarda il tasso di occupazione dei giovani lavoratori temporanei, al di sopra della media Ue (29,4%) si collocano dopo la Spagna (56,2%), l'Italia con il 41,5% di occupati a tempo determinato, la Francia con il 35,6% e la Germania con il 31,1%. Il Regno Unito fa eccezione occupando le ultime postazioni con un tasso di occupati a tempo determinato di appena il 7,9% nel 2016.

Contratti a tempo determinato della fascia di età 20-29 anni (2016; valori % sul totale degli occupati)



Occupati 20-29 a tempo determinato (valori % sul totale degli occupati)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Secondo i dati Eurostat, la Spagna detiene il primato per la quota più elevata di lavoratori temporanei al di sotto dei trent'anni pari al 56,2% nel 2016 (49,3% nel 2006). L'Italia negli ultimi dieci anni ha registrato l'incremento più elevato pari a +16,3pp: se nel 2005 un quarto dei lavoratori di età inferiore ai 30 anni aveva un contratto a termine⁶ (25,2%) nel 2016 la quota è quasi raddoppiata salendo al 41,5%. Nello stesso periodo in Francia si è assistito a un aumento di 7,2pp dei contratti a tempo determinato in favore dei giovani di età inferiore ai 30 anni. In questi tre stati (Spagna,

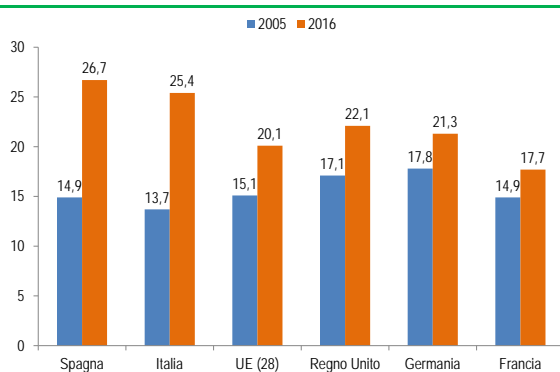
⁶ Non avendo dati che distinguano i diversi rapporti di lavoro anche molto atipici all'interno della sfera dei lavoratori temporanei assumiamo per semplicità contratti a tempo determinato.

Italia e Francia) l'aumento di giovani assunti a tempo determinato può essere spiegato oltre che dagli interventi in materia di diritto del lavoro, dall'impatto della crisi finanziaria del 2008⁷. Il tasso dei lavoratori inglesi under 30 è rimasto per lo più costante a partire dal 2005 con una variazione di pochi decimi (+ 0,7pp). In controtendenza è la Germania, secondo i dati Eurostat l'unico stato della Ue in cui la percentuale dei contratti a tempo determinato è diminuita, anche se di poco, tra il 2005 (33%) e il 2016 (31,1%).

Nel corso del tempo anche il part-time è diventata una realtà del mercato del lavoro europeo che nel 2016 ha caratterizzato un quinto dei giovani (20%) occupati della fascia di età 20-29 anni. Anche in questo caso Spagna e Italia si collocano al di sopra della media Ue, al quarto e quinto posto dopo Paesi Bassi, Danimarca e Svezia: circa un giovane su quattro con meno di 30 anni ha un lavoro a tempo parziale (25,4% per l'Italia e il 26,7% per la Spagna) rispetto ai valori più moderati del Regno Unito (22,1%), della Germania (21,3%) che si allineano con la media Ue e della Francia (17,7%). L'incidenza del part-time in Spagna e Italia è cresciuta negli ultimi dieci anni considerevolmente (un incremento per entrambi all'incirca del 12%) in quanto il livello di partenza nel 2005 risultava minore della media Ue e pari, rispettivamente, a 14,9% per la Spagna e a 13,7% per l'Italia. In questi due stati l'incidenza del part-time è molto più elevata tra i giovani che tra i lavoratori più anziani (55-64): la quota dei giovani lavoratori spagnoli supera di 15pp la percentuale dei connazionali della fascia di età 55-64 (appena l'11,4%), mentre in Italia il gap è pari a 11,6pp: un giovane su 4 ha un contratto a tempo parziale contro appena il 13,8 % dei lavoratori 55-64. Il gap si inverte per la Francia (-5,3 pp), la Germania (-8,9 pp) e il Regno Unito (-9,1pp) in cui il contratto part-time è più diffuso tra i lavoratori della fascia di età 55-64 piuttosto che tra i più giovani.

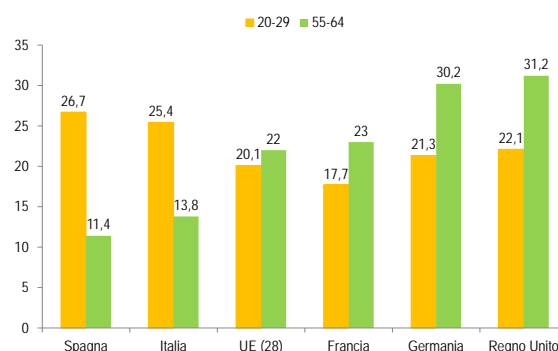
Incidenza del part-time

(% sul totale degli occupati)



Incidenza del part-time per fasce di età

(2016, % sul rispettivo totale occupati)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

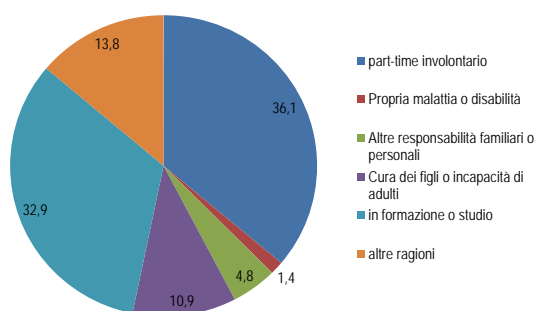
Il lavoro a tempo parziale nasconde il fenomeno noto come part-time involontario (o falso part-time). Nel 2016 nella Ue il 36% degli occupati under 30 hanno dichiarato di essere costretti a svolgere un impiego a tempo parziale, il 32,9% ha un lavoro part-time per ragioni di studio e formative, il 10,9% per la cura dei figli o altri componenti della

⁷ La variazione percentuale degli assunti a tempo determinato calcolata tra il 2005 e il 2016 è imputabile è in gran parte dovuta al gap registratosi tra il 2008 e il 2016.

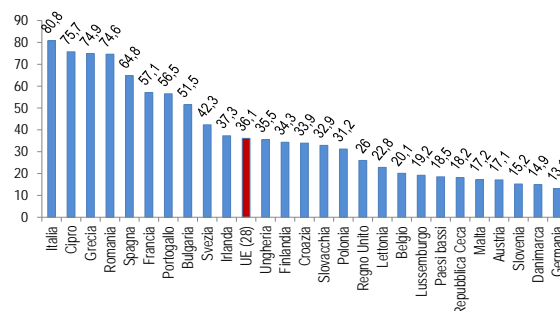
famiglia, il 4,8% per responsabilità familiari o personali, solo l'1,4% per propria malattia o disabilità il rimanente 13,8% giustifica il part-time con altre motivazioni.

La Germania si colloca al di sopra della media europea per la quota di lavoratori under 30 che scelgono il part-time per ragioni di studio: uno su due svolge un lavoro a tempo ridotto per conciliare lo studio o perché coinvolto in percorsi di formazione, il 23,2% dei giovani lavoratori inglesi motiva il proprio contratto part-time con la cura dei figli e il 9,9% per assolvere ad altre responsabilità familiari. Le ragioni familiari (cura dei figli o altre responsabilità familiari) spingono il 17,8% lavoratori francesi a scegliere il part-time superando la media europea. La motivazione principe di Spagna e Italia è invece l'impossibilità di trovare un posto di lavoro a tempo pieno. L'Italia è in cima alla classifica per il part-time involontario che coinvolge circa l'80% dei giovani di età 20-29, seguita dalla Spagna con il 64,8% e dalla Francia con il 57,1%.

Ue: ragioni del part-time
(2016, valori %)



Incidenza del part-time involontario sugli occupati part time 20-29 anni
(2016, valori %)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

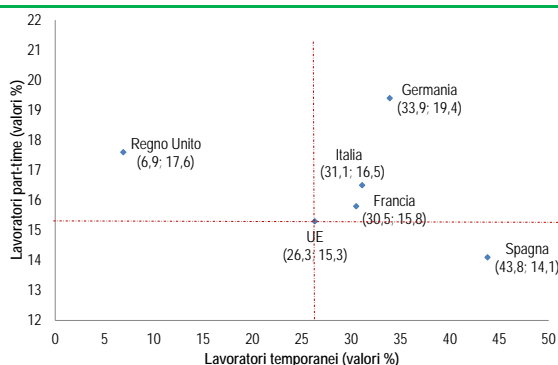
Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

I dati Eurostat sottolineano due tendenze legate al part-time: vi sono un gruppo di paesi come Danimarca, Germania, Finlandia, Paesi Bassi e Austria in cui il part-time tra i lavoratori più giovani è motivato soprattutto da esigenze legate allo studio e alla formazione (una quota tra circa il 45% e il 65% rispetto a una media Ue del 33%) e un gruppo di paesi in cui il part-time risponde per lo più all'impossibilità di trovare un'occupazione a tempo pieno come Spagna, Francia, Grecia e Italia la cui quota di part-time tra gli occupati 20-29 oscilla tra il 57% e l'80%.

Da quanto si evince dai numeri il part-time involontario dei più giovani sembra essere un effetto della crisi economica quindi secondo due scenari futuri può ridursi e ritornare ai livelli pre-crisi oppure, se persiste, può diventare un fenomeno strutturale. Spagna e Italia tra l'inizio della crisi nel 2008 e il 2016 hanno registrato un aumento rispettivamente di 25,3pp e di 24,9 pp del part-time involontario, a seguire la Francia con 7,8 pp a dispetto della media Ue che è aumentata di circa un punto e mezzo percentuale e della Germania che invece è stata la sola a registrare un calo di 15pp. La flessibilità raggiunta dal mercato tedesco con i rapporti di lavoro atipici (determinato e part-time) sembra essere un fenomeno consolidato già da prima dello scoppio della crisi, a differenza di Spagna e Italia in cui la flessibilità, relativa soprattutto alla forma atipica del part-time, è stata raggiunta per lo più con un part-time involontario.

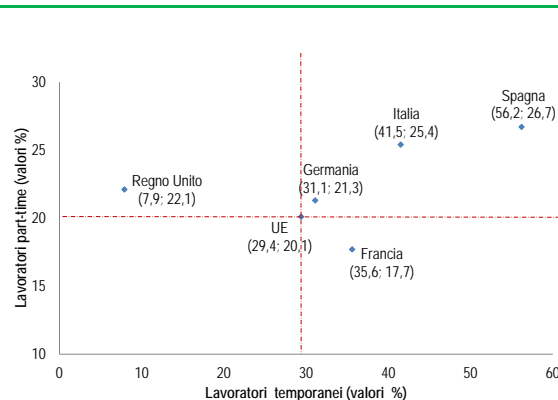
Contratti atipici fascia di età 20-29

(2008; valori % sul totale degli occupati)



Contratti atipici fascia di età 20-29

(2016; valori % sul totale degli occupati)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Se nel 2008 la Germania deteneva il primato per quote più elevate di giovani under 30 con forme di lavoro atipiche (33,9% lavoratori temporanei e il 19,4% part-time) rimaste per lo più invariate negli ultimi otto anni nel 2016 si assiste invece al sorpasso dell'Italia (41,5% di lavoratori temporanei e il 25,4% di part-time) e della Spagna (56,2% e 26,7%). A fine 2017⁸ il Fondo monetario ha sottolineato come l'aumento della precarietà del lavoro dovuta a un aumento del numero di contratti temporanei, l'aumento del part-time, in particolare quello involontario, e la riduzione di ore lavorate per lavoratore siano la causa della scarsa crescita dei salari nominali che in molte economie avanzate resta al di sotto dei livelli pre crisi.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com

⁸ World Economic Outlook, Ottobre 2017, capitolo 2 "Recent Wage dynamics in advanced economies: drivers and implications".